

E' intollerabile che a tanti mesi di distanza non si siano ancora accertate le reali responsabilità

Strage di Milano, Pinelli, Annarumma: i comunisti chiedono l'inchiesta parlamentare

Deve suonare l'ora della verità

SONO TRASCORSI più di sei mesi dalla morte del giovane agente di polizia Antonio Annarumma. Nell'immediatezza del fatto, il Capo dello Stato non esitò a definirlo un «barbaro assassino» ed il ministro dell'Interno, alle Camere, in un'atmosfera in cui ogni sentimento di umana comprensione sembrava soppiantato nei settori della maggioranza e delle destre da un trucco lento quanto velleitario lavoro antiperario, ne descrisse minuziosamente le modalità di esecuzione. Allora tutto era chiaro, precisato fin nei dettagli: oggi il più assoluto silenzio regna su quella vicenda e di far luce sul modo in cui la vita di quel giovane figlio di braccianti meridionali è stata immaturamente stroncata, nessuna autorità dello Stato sembra più darsi pensiero, forse perché si è dimostrato impossibile imbastirci sopra una speculazione politica.

Più di cinque mesi sono trascorsi dagli infami attentati terroristici consumati e tentati a Milano e a Roma. Anche allora si levò la voce del Capo dello Stato, giustamente severa nella deprecazione «dell'effratro delitto», assai perquisiva nell'imperativa sollecitazione a magistrati e poliziotti perché imboccassero la strada di una «inesorabile» repressione. Anche allora gli organi di polizia non mantennero certo il riserbo sulle indagini ed i questori di Milano e di Roma, in conferenze stampa, alla televisione, espressero giudizi di certezza e di condanna, mentre a centinaia si susseguivano i fermi di cittadini considerati indiziati o anche perché militanti o anche semplicemente portatori di convinzioni anarchiche o sovietiche.

Uno di questi cittadini, Giuseppe Pinelli, nelle circostanze delle quali si è scritto da molti, alla presenza di almeno quattro funzionari di polizia, alla cui custodia era forzatamente affidato, morì di morte violenta. Si parlò subito di «suicidio» senza neppure un'ombra di rimorso, senza il più tenue

senso di colpa da parte di chi, perlomeno, aveva mancato ai propri doveri di vigilanza. Poi le vicende, a dir poco, sconcertanti di un istruttoria penale — quella per la strage di Milano e gli attentati di Roma — dove l'ipotesi accusatoria poggia precariamente su di un riconoscimento a risultato prestabilito: dove persino la determinazione del giudice competente (di Milano? di Roma?) dà luogo a perplessità; dove i testimoni della prima ora, in quanto favorevoli alla difesa, vengono incrinati, forse per conferire credibilità ai testi d'accusa sopravvenuti a distanza di mesi, in virtù di mirabolanti ritorni di memoria, dove l'imputato, per quante sentenze si affaticano ad elaborare la Corte costituzionale, viene lasciato senza un effettivo ausilio di difensore. E' intanto si nega alla vedova di Pinelli il diritto di costituirsi parte civile nel procedimento per la morte del marito e il provvedimento stesso lo si vuole seppellire negli scaffali dell'archivio.

PUÒ LA COSCIENZA civile del nostro Paese contentarsi che le cose vadano in questo modo? Può accettare la esasperata strumentalizzazione del principio della divisione dei poteri? Può fingere d'ignorare che al giudice vengano sottoposti soltanto i fatti che la

polizia ha saputo o voluto accertare? Può rinunciare al proprio diritto di conoscere come, in base a quali prove o intuizioni e con quali orientamenti e con quali metodi gli organi di polizia si siano mossi alla ricerca dei colpevoli.

Noi non vogliamo minimeamente sovrapporre il Parlamento alla magistratura, usurparne i poteri di giudizio, che, al contrario, vogliamo rendere più liberi e più penetranti. Ciò che noi chiediamo è che gli organi e i funzionari della pubblica amministrazione siano chiamati a dare conto alle Camere e quindi al Paese, del loro operato in occasione di episodi concepiti e strumentalizzati quali attacchi alla democrazia repubblicana o anche soltanto quali pretesti per combinazioni politi-

che. Siamo sicuri che questa nostra richiesta incontrerà il consenso e l'appoggio della stragrande maggioranza dei cittadini, perché essa è rivolta a dare concretezza all'affermato principio della sovranità popolare, chiamando ogni potere dello Stato ad assumere apertamente le proprie responsabilità, senza possibilità di fuga nei modi nascondigli dei vari «segreti».

E' vogliamo e ci adopereremo perché questo «sporco affare» delle bombe non si concluda nel compianto per le vittime innocenti ma, attraverso l'individuazione e la punizione degli autori e dei mandanti degli assassini, ripaghi quel sacrificio con un rafforzamento dei nostri comuni presidi di libertà.

Alberto Malagugini